

IL SONDAGGIO DI REPUBBLICA

Pizzarotti il ribelle M5S verso il bis a Parma

MICHELE SMARGIASSI

PARMA

UN SINDACO può cambiare una città, a volte una città cambia un sindaco. L'«effetto Parma» si legge sul viso di Federico Pizzarotti, sorridente, rilassato, ironico, loquace.

A PAGINA 15. SERVIZI A PAGINA 14

Il reportage. I due maggiori candidati corrono sotto le insegne civiche. I Cinquestelle votati alla sconfitta: «Ma non scappiamo»

Nella città del post-grillismo il duello dei “senza partito” E gli industriali non si schierano

Lo sfidante vicino al Pd: «Federico pensa troppo alla politica nazionale, facciamo da cavia»
«Se fossi rimasto nel Movimento - dice il sindaco uscente - non ci sarebbe questo clima»

MICHELE SMARGIASSI

PARMA. «Politica non è una brutta parola», gli sfugge tra un succo di frutta al bar e un selfie con un turista. Un sindaco può cambiare una città, a volte una città cambia un sindaco. L'«effetto Parma» si legge sul viso di Federico Pizzarotti, sorridente, rilassato, ironico, loquace. Non è più lo sconosciuto tecnico informatico con la faccina pulita che nel maggio del 2012, mentre un terremoto squassava l'Emilia, sconvolse la politica italiana umiliando il Pd con un sorpasso da Formula Uno. Ora è un personaggio, il terzo sindaco più apprezzato d'Italia, e punta a fare un altro colpo. Il primo esperimento politico di post-grillismo sta per andare in scena, con probabile successo. L'11 giugno lui, il primo sindaco cinquestelle d'Italia, potrebbe essere il primo ex cinquestelle scomunicato a sfidare il Movimento senza essere ricacciato ai margini della politica. Anzi, ricaccianoci i suoi ex.

Lui, sì, «il Pizza», l'eretico, ber-

sagliato dai lazzi del blog supremo fino a quando, lo scorso ottobre, ha detto addio a un partito «in cui serpeggia la paura», «consumato da arrivisti ignoranti», governato da «emissari vassalli». Si è ricandidato con una sua lista, «Effetto Parma», e ora tutti i pronostici sono per lui. Bella mossa. «Non ci sarebbe questo clima in città se fossi rimasto nel Movimento», ammette.

Sì, è successo qualcosa a Parma, in questi cinque anni. Un sindaco eletto per dispetto (tutti i perdenti votarono lui, al ballottaggio, pur di non far vincere il Pd) è diventato un sindaco civico. E Parma *pétite capitale*, da decenni, ama fare da sola dentro le sue mura. A Parma debuttò la stagione delle liste civiche degli anni Novanta, con il cattolico Elvio Ubaldi. Poi però il centrodestra, poi gli scandali, poi il commissario, poi il terremoto «punitivo» cinquestelle. Solo ora, calmate le acque, ecco che si torna lì, al sindaco civico. Pizzarotti si è liberato con buon tempismo di un'etichetta che «per molti era ormai una barriera ideologica». E la città dei poteri l'ha capito. «I poteri forti non mi hanno mai telefonato», si schermisce, «e non hanno certo il potere di imporre alla gente quel che deve votare». Be', a Parma, un po'. La Confindustria cittadina è stata per decenni il kingmaker, sceglieva i candidati da appoggiare e mobilitava la sua *Gazzetta di Parma*. Oggi gli

industriali declinano le interviste e la *Gazzetta*, che definì «un salto nel buio» il voto a Pizzarotti, non si schiera. «Abbiamo collaborato per cinque anni, comune e imprenditori. Penso di essermi conquistato la fiducia».

Il Gotha imprenditoriale della città medita in silenzio. Chi frequenta i salotti dice che le grandi famiglie (i Barilla, i Chiesi...) sono divise, persino al loro interno, fratelli, padri figli, su chi scegliere. In effetti anche l'antagonista di Pizzarotti, Paolo Scarpa, sostenuto dal Pd, è un uomo gradito ai piani alti. Ingegnere civile, cultura laica, animatore di un circolo rinomato, ben visto dalla borghesia professionale. Ha vinto le primarie del centrosinistra ma non ha la tessera. Anzi, sui suoi volantini il simbolo del Pd proprio non c'è. Se ne vergogna? «Sono stato fra i fondatori del Pd, ma corro con una lista indipendente». A civico si risponde civico. Guai se sembrasse il ritorno dei partiti. Infatti, la linea d'attacco di Scarpa a Pizzarotti è: «Pensa solo alla



politica nazionale. Parma è abbandonata, smarrita».

Se è così, i suoi consolatori sono tanti. Dieci candidati, sedici liste, compresa Casapound e un redivivo Pci. Il centro-destra più o meno convintamente unito dietro la candidata leghista Laura Cavandoli. E ovviamente, i grillini. Ci sono ancora, nonostante la catastrofe prevedibile. Beppe Grillo ha telefonato al loro candidato sindaco Ghirarduzzi: «Daniele, sei un eroe a offrirti in queste condizioni». «Qui si parte da meno dieci», ammette lui, dirigente della Camera di commercio, militante storico chiamato «a difendere l'onore dei Cinquestelle. Dico l'onore, non l'immagine». Potevate rinunciare. «Cinque anni chiedemmo noi ai parmigiani di votare Pizzarotti. Fu un errore clamoroso, ma ora non possiamo scappare, dobbiamo risponderne». Offre il petto al sacrificio, Ghirarduzzi. «Io cominciai a dubitare di Pizzarotti subito, e mi chiamavano il dissidente. L'avevo capito. Effetto poltrona, altro che effetto Parma».

Il Pd non vede l'ora, ovviamente, di godersi lo spettacolo dei Cinquestelle che precipitano a una sola cifra percentuale. Al punto che una vittoria di Pizzarotti non sarebbe poi, per il partito di Renzi, un gran dispiacere, almeno fuori da Parma. Sulla scena nazionale sarebbe la prova che il grillismo può retrocedere,

che il suo consenso è fragile, che il Re Mida di Genova ha perso i suoi poteri. Sindaci del Pd come il bolognese Merola l'hanno detto esplicitamente: Pizzarotti dovrebbe essere dei nostri. È sicuro dei suoi sostenitori, Scarpa? «Parma è stufa di essere la cavia di esperimenti politici nazionali», risponde senza diplomazie.

«Parma si è rialzata, che male c'è a farlo sapere? Meglio così che per gli scandali», ribatte Pizzarotti. Dica allora, sindaco, se lei vince comincerà il declino grillino? «Credo che i Cinquestelle continueranno a crescere fino a quando non saranno al governo. Andranno in crisi dopo, come a Roma». E dopo? «Servirà una nuova classe politica che sappia come si governa nell'interesse dei cittadini. Quel che i sindaci sanno fare». Sembra un'autocandidatura. «Io ora penso a Parma». Dicono che pensa al movimento di Pisapia. «Non ci siamo mai parlati, forse è lui che pensa a me...». Ironico, abile. Ma intanto tiene le fila della rete dei fuoriusciti. In Parlamento, se volesse, avrebbe già una delegazione di una quindicina tra deputati e senatori. Quando se ne andò dal Movimento, Grillo gli disse acido «goditi i tuoi quindici minuti di celebrità». Si vedrà fra pochi giorni se saranno invece cinque anni. O forse di più, perché appunto, al Piza la politica è piaciuta.

L'EREDITÀ



PATRIA DI LISTE CIVICHE

A Parma debuttò la stagione delle liste civiche negli anni Novanta, con il cattolico Elvio Ubaldi (nella foto) che fu sindaco dal 1998 al 2007. Anche oggi le due maggiori liste corrono senza insegne di partito: quella di Federico Pizzarotti e quella, sostenuta dal Pd, guidata dal civico Paolo Scarpa